

Storicittà

Rivista d'altri tempi

Mensile illustrato di storia locale, costumi, personaggi, ricordi



PERSONAGGI

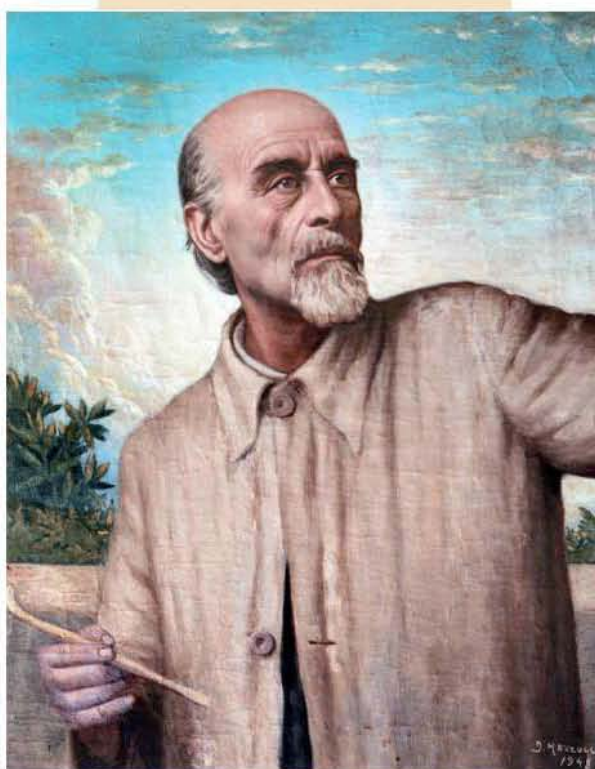
Lo scultore Vincenzo Jerace che realizzò il Monumento ai Caduti di Nicastro

di ROCCO LIBERTI



Quando da ragazzo frequentavo la casa del pittore e scultore Domenico Mazzullo in quanto coetaneo e amico del figlio a nome pure Domenico quello che mi colpiva particolarmente era trovarmi ogni volta davanti a una specie di museo dalle cui pareti si offrivano scene di vario genere, ma soprattutto visi che esprimevano una forte attrattiva. Tra i tanti, quelli che richiamavano maggiormente la mia attenzione, oltre a un autoritratto evidenziante l'estro pittorico e poetico insieme dell'Oppidese, appartenevano a un Tizio, cui l'autore indirizzava il suo cordiale omaggio chiamandolo maestro (Al mio maestro illustre Lo scultore V. Jerace 1947; altro reca la data 1948).

Tali si rivelavano indubbiamente eseguiti da mano di un esperto, tanto che il soggetto catturava immediatamente l'attenzione di chi vi fissava lo sguardo. Allora c'era ben poco da capire, ma col tempo, ripensando a quanto prodotto dal Mazzullo, ho potuto agevolmente ricavare che quest'ultimo si era dovuto forgiare alla scuola di un vero e grande artista. Era infatti questi il più piccolo dei fratelli Jerace, Vincenzo, che al pari degli altri ha dato all'arte italiana numerose espressioni di grande genialità, tra cui il monumento ai caduti



Lo scultore Vincenzo Jerace ritratto da Domenico Mazzullo in un dipinto del 1948. Foto Liberti.

che ancora troneggia nella vecchia villa comunale di Nicastro.

Vincenzo Jerace è nato il 5 aprile 1862 a Polistena, paese che vanta svariati artisti di grande fama, in seno a una famiglia numerosa, da Fortunato e Maria Rosa Morani. Inizialmente si è dato ad apprendere il mestiere del falegname, ma non era tagliato sicuramente per una tale attività, per cui ha ben presto cambiato strada. Si è quindi portato a Napoli e ha frequentato lo studio del fratello maggiore Francesco, già alquanto noto nell'ambiente. Il successivo passo, era naturale, è stato la frequentazione dell'Istituto delle Belle Arti e ad appena 17

anni, nel 1880, poteva partecipare unitamente al congiunto all'Esposizione Nazionale di Torino con alcune statuette relative a soggetti del regno animale, che sono state apprezzate. L'anno dopo si è presentato con similari composizioni all'Esposizione Nazionale di Milano.

Nel 1883 ha tentato il gran balzo all'Esposizione Internazionale di Roma con il gesso *Aspromonte*. Questo, conosciuto in particolare come *Leone d'Aspromonte*, offriva un leone ferito con chiara allusione al ferimento di Garibaldi nella montagna calabrese. Parecchio ammirato, se n'è interessato all'epoca il deputato, scrittore e giornalista Rocco De Zerbi di estrazione oppidese, che ha proposto una pubblica sottoscrizione a fine di tradurre il manufatto in granito e porlo sul monte Sant'Elia di Palmi, ma non se n'è fatto nulla e alla fine l'opera è andata perduta. Non era quello infatti il momento per la politica ufficiale di ricordare un evento che non le faceva proprio onore.

Si sono susseguite varie adesioni a manifestazioni artistiche: a Palermo, dove ha rimediato una medaglia d'argento, a Londra, Anversa, Dresda, Parigi, Venezia.

Nel 1888 all'Esposizione d'Arte Sacra di Torino si è offerto con un candelabro pasquale

bronzeo oggi nella chiesa di Pompei, per il quale ha ottenuto la medaglia d'oro. Altra uguale medaglia gli è stata conferita nel 1923 alla Prima Esposizione Nazionale di Bolzano, alla quale ha partecipato con un grande quadro in sanguigna con titolo *La Rivoluzione*.

Lo stesso premio lo ha conseguito ancora nel 1934 alla Fiera dell'Artigianato di Tripoli. La più importante opera del Jerace rimane sicuramente la Statua del Redentore che nel 1901 è stata collocata sul monte Ortobene presso Nuoro. Alla solenne manifestazione lo scultore calabrese non ha potuto essere presente, essendogli appena morta la moglie Luisa Pompeiati.

Le nozze con la seconda moglie, Pia Pischiutti, sono avvenute nel 1917.

Inizialmente Vincenzo Jerace ha collaborato intensamente col fratello Francesco, ch'era più grande di età e aveva già all'attivo molte opere di riconosciuto valore. Dipoi, com'era naturale, ha intrapreso una carriera artistica separata producendo importanti lavori pittorici e di scultura di ogni tipo. Tra i tanti di notevole valore sono gli altorilievi nel palazzo Caravita di Sirignano a Napoli, la decorazione del palazzo Ruffo di Guardia Lombarda, il monumento di Francesco Campagna a Corigliano, il *Sinite Parvulos* per il parco di Los Angeles e l'Esedra di Villa Peirce a Napoli.

Ha collaborato col congiunto per il monumento a Francesco Fiorentino a Catanzaro, ma sono strettamente suoi tra tanti quelli del musicista Manfroce (quanto espressiva l'immagine del giovanissimo compositore



I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra di Nicastro realizzati da Vincenzo Jerace nel 1925. Fototeca Storicittà.

scomparso prematuramente) a Palmi e di papa Benedetto XV a Polsi, per il cui santuario ha espresso anche altri egregi lavori. Gli appartiene interamente il monumento dedicato ai Cinque Martiri di Gerace, ch'è stato collocato nella Piana omonima nel 1928.

Comunque, tante sue espressioni artistiche risultano disseminate nelle chiese e negli uffici pubblici di tutta la Calabria. Un particolare interesse lo ha riservato ai cosiddetti Radiolari, microscopici molluschi marini, che ha variamente ritratto. Di recente, Raffaele De Grazia, nel consacrargli un ampio e documentato studio, lo ha intitolato propriamente *Radiolarie*.¹ Conclusasi la Grande Guerra, il fervore patriottico originatosi con la vittoria ha dato origine a tutta una serie di monumenti

inneggianti al valore e al sacrificio del soldato italiano e c'è stata una vera e propria corsa da parte dei Comuni ad accaparrarsi l'artista più in auge e sicuramente anche più disponibile a non esercitare esorbitanti pretese. In molti casi gli autori, pur di poter realizzare l'opera, come nel caso di Nicastro, hanno offerto gratis la progettazione. Così dicasi per Oppido, per cui Concesso Barca addirittura si è accontentato delle sole spese vive.

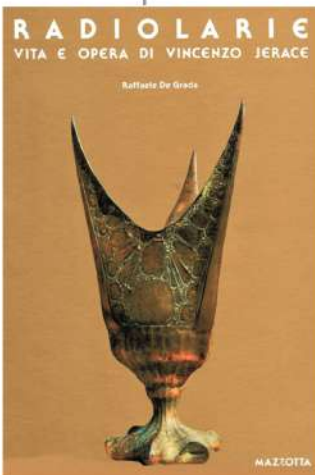
All'epoca i fratelli Jerace erano in grande evidenza nel panorama artistico, per cui sono stati variamente richiesti dalle amministrazioni comunali di tutto il territorio nazionale a impegnarsi nell'allestimento

dei monumenti al fante. Se Francesco ne ha espressi tanti, il fratello Vincenzo non gli è stato da meno e si è spostato da un punto all'altro della penisola per la collocazione *in situ* di varie sue opere. Una prima espressione artistica è stata realizzata per il Comune di Veroli nel 1921.

Da quanto abbiamo potuto ricavare, si sono susseguiti poi quelli di Tolfa nel 1923, Nicastro, Sant'Andrea di Conza, Rocca di Papa nel 1924, Cannitello, Bevagna nel 1925, Rossano (1930) e Mongrassano (1935). Altre similari testimonianze sono state collocate a Tropea nel 1922 e a Vibo nel 1923.

In una recentissima pubblicazione Mariano Mazzullo, nipote del Domenico di cui abbiamo scritto all'inizio, forte di uno scritto senza data apposto sul retro di una cartolina raffigurante il monumento di Veroli

Segue a pagina 38



inviata dal Jerace alla moglie dell'artista, evidenziando che l'opera sarebbe stata realizzata dallo scultore oppidese.

Così scrive quegli alla signora Francesca Pignataro: «[...] questo monumento qui riprodotto lo ha eseguito devotamente il vostro

valoroso Domenico».

Non conosciamo a fondo cosa abbia voluto dire l'artista con quel «ha eseguito devotamente», se siasi trattato soltanto dell'esecuzione o anche dell'ideazione, ma quegli, facendo presente che nell'ambito della celebrazione del 35° anniversario della morte dell'illustre congiunto, in accordo col Comune di Veroli e delle Soprintendenze del Lazio e della Calabria si sarebbe proceduto a riconoscere la vera paternità dell'opera, ancora affermava: «Aguzzando la vista, di fatti, chi conosca anche solo parzialmente lo stile di Domenico Mazzullo, non potrà fare a meno di scorgere, nelle statue che compongono il Monumento di Veroli, quel certo manierismo mazzulliano diafano e impermeabile alle correnti, quell'umanesimo idealista che il maestro Jerace non mancava spesso di rimproverargli». In merito non conosciamo altro.

Vincenzo Jerace ha concluso i suoi giorni a Roma il 22 maggio del 1947.²

NOTE.

■ 1. RAFFAELE DE GRAZIA, *Radiolarie-Vita e opera di Vincenzo Jerace*, Mazzotta, Milano 1983.

■ 2. MARIANO MAZZULLO, *Domenico Mazzullo e la Grande Guerra. Un artista oppidese in prima linea*, «Calabria Sconosciuta», XLI-2018, nn. 159/160, p. 32.

Le opere di Domenico Mazzullo e vario materiale documentario sono curati e custoditi dall'Associazione culturale Mazzullo «Opere d'Arte di Oppido Mamertina», via D. Mazzullo.

Tanti Auguri a...

CULLA

Nuovo lieto evento in casa del dott. **Gianfranco Russo**, figlio del collega e nostro collaboratore Demetrio. Sabato 23 febbraio scorso è venuto a fare compagnia alla primogenita Alice un fratellino, cui è stato imposto il nome del nonno paterno.

Alla gentile signora, avv. **Maura De Sensi**, al coniuge Gianfranco, alla prof. Maria Trapuzzano madre della puerpera, ai nonni paterni e ai piccoli Alice e Demetrio felicitazioni e tantissimi auguri. ●



Demetrio Russo junior.

Premio

Nel trascorso mese di dicembre, esattamente giorno 28, a Tarsia in provincia di Cosenza, i fratelli **Antonio e Carlo Grillo**, in rappresentanza del Gruppo di musica etnica *Calabria Logos*, sono stati premiati con una statuetta in vetrofusione del M° Silvio Vigliaturo donata dall'artista all'organizzazione ed assegnata alle Eccellenze Calabresi, Personaggi dell'anno 2018.

Il loro intervento è stato caratterizzato da tre fasi: una iniziale intervista a cura di Ri-

no Giovinco, giornalista di «Gazzetta del Sud», la Premiazione a cura de L'associazione Valle Crati - Città Futura, una esibizione live con Carlo Grillo alla chitarra ed Antonio Grillo alla voce.

L'affiatato duo ha presentato un brano che è un vero e proprio scioglilingua. Narra la storia del Re Bifè alla ricerca disperata di un uccello raro per la sua figliola. Pur di fare il prezioso ritrovamento il Re è disposto a tutto...:

«A 'cu trova l'uccellu Bifellu, biscottu e manellu, d'a Rigina Bifella biscottu e manella, cci duna a so' figlia, Bifighia biscottu e manighia, ppè spusa».

Il pubblico colto e numeroso ha tributato ai due fratelli scroscianti applausi!

La manifestazione si è svolta nel suggestivo Palazzo Rossi del centro storico di Tarsia, sede centro visitatori delle Riserve del lago di Tarsia e della foce del Crati, il fiume più importante della Calabria. Doverosi ringraziamenti al Patron del prestigioso evento Ermanno Arcuri. ●



Antonio e Carlo Grillo.